In una scena che spesso grida, Spectrum Vates sussurra. E lo fa in versi. “Pupille d’alabastro”

Data: 5 gennaio 2025 | Autore: Redazione



In una scena che spesso grida, Spectrum Vates sussurra. E lo fa in versi. *“Pupille d’alabastro”* è la nuova tappa di un rapper anomalo, che fa conscious rap come se stesse scrivendo lettere.

C’è qualcosa di controtempo, quasi ostinato, nella scrittura di Spectrum Vates. Fin dal primo singolo *“Prosopagnosia”*, passando per l’album d’esordio *“EsseVu”* e la dichiarazione d’identità *“Non sono Lucio Battisti”*, il rapper aretino ha costruito un percorso fuori dai meccanismi dell’hype, scegliendo parole e sonorità che non si consumano in 15 secondi ma restano oltre e fuori dal tempo. Con il nuovo singolo *“Pupille d’alabastro”* (**PaKo Music Records/Believe**), quella direzione si fa ancora più chiara: un brano che racconta l’amore come scelta quotidiana, non come scintilla da esposizione.

In un panorama in cui il rap è sempre più spesso packaging – hit pensate per l’algoritmo, strofe adattate ai trend – Spectrum Vates fa una scelta di campo netta: scrivere come se ogni verso fosse destinato a durare. Non inseguire il momento, ma costruire senso. E in un’epoca in cui l’identità è sempre più un contenuto da distribuire, non un linguaggio da curare, Spectrum Vates sembra voler riportare il rap alla sua radice: una forma di espressione prima che una performance. Mentre il mercato musicale si piega sempre più spesso alle logiche dei reel, della viralità istantanea e delle strofe da una manciata di secondi, Spectrum Vates continua a scrivere pensando a chi resta. Non a chi scorre.

Classe 1999, toscano, pochi filtri e nessuna scorciatoia, Spectrum Vates – all'anagrafe Giacomo Cassarà – ha scelto di stare dalla parte delle parole. Non come ornamento, ma come necessità. *"Pupille d'alabastro"* è l'ennesima prova di un percorso che punta alla sostanza e scarta l'effetto speciale. Dopo anni trascorsi nello sport agonistico, sceglie di fermarsi. E di scrivere. Prima la raccolta di poesie *Spectrum Interior*, nel 2022. Poi le prime pubblicazioni rap, indipendenti, essenziali, senza filtro. È lì che prende forma la sua voce: un *"conscious emotional rap"* come ama definirlo, che non insegue formule, ma cerca una vera e propria connessione, un punto di incontro con chi ascolta. Scrive come se stesse cercando qualcosa. O forse come se volesse proteggere ciò che ha trovato. Il resto lo racconta con un tatuaggio, inciso sul braccio e sulla pelle delle sue canzoni: *"Caduto in un quadro di sogni sospinto. Coraggio è il colore con cui l'ho dipinto"*.

E dentro *"Pupille d'alabastro"* tutto questo ritorna: l'attenzione alla parola, la fedeltà a se stessi, lo sguardo che sa fermarsi prima di parlare. *«Noi siamo due cuori rotti al centro e poi aggiustati, giochiamo a far la guerra senza armi e carri armati»*: in una scena affollata da cliché, questa è una linea che ha il coraggio di restare sospesa. Una dichiarazione di umanità che fa della fragilità un linguaggio. E della poesia, un luogo.

Il brano si apre su un'immagine precisa: una giornata di sole, Perugia gremita, uno sguardo che si incrocia tra la folla. Da quel momento – raccontato come un piccolo cortocircuito emotivo – si snoda una narrazione fatta di gesti e convivenza quotidiana. L'amore non è idealizzato, ma reso possibile giorno dopo giorno. Un sentimento che cresce nei vuoti e nei dettagli, nella routine e nella cura. *«Mi sveglio al mattino e t'osservo dormire, sdraiata lì, accanto al mio corpo indifesa»*: non è romanticismo di maniera, ma adesione alla realtà di un legame che evolve senza bisogno di proclami.

Il titolo, *"Pupille d'alabastro"* suggerisce uno sguardo che non si dimentica, che resta impresso anche quando si chiudono gli occhi: l'alabastro richiama e sintetizza delicatezza e resistenza, luce e opacità, diventando la metafora perfetta di un amore che non ha bisogno di esibirsi per durare.

L'equilibrio tra scrittura e suono è evidente e calibrato: il piano di Diego Fabbri accompagna senza mai invadere, lasciando al testo il ruolo centrale. Il mix e il master, curati da Atomic, sottolineano questa scelta estetica, rendendo ogni parola nitida, respirata, misurata. È un lavoro che si muove con discrezione, ma con una direzione chiara.

«Ho sempre pensato che certi incontri siano come collisioni tra galassie lontane. Non puoi prevederli, ma quando succedono, cambiano la traiettoria di tutto - racconta Spectrum Vates -. Questo brano non è nato per spiegare l'amore, ma per restituirne il peso. Quel silenzio che si crea quando due sguardi si incastrano per la prima volta, e tutto il resto sfuma.»

Ancora una volta, Spectrum Vates dimostra che si può fare rap senza inseguire mode, e che si può parlare d'amore senza cadere nella retorica. Scrive come se stesse parlando solo a chi ascolta davvero. E in una società in cui la velocità è la regola, scegliere la lentezza diventa un atto radicale.

Ma non è solo una questione di stile musicale. In *"Pupille d'alabastro"*, come nell'intero universo di Spectrum Vates, il tempo non è mai un sottofondo: è materia viva, tema implicito, compagno narrativo. C'è un'idea precisa dietro ogni strofa: che le parole abbiano bisogno di tempo per sedimentare. Che il rap possa ancora permettersi di rallentare. Non è un caso che ogni verso sembri scolpito, incasellato con cura, come se scrivere fosse un atto artigianale, e non un processo da automatizzare. Ogni pausa, ogni attesa nel brano, è parte del significato. Non c'è urgenza di riempire, ma esigenza di dire.

Anche per questo motivo, *"Pupille d'alabastro"* non è un singolo che punta al picco, ma alla traccia. Non cerca la viralità: cerca chi ascolta. Non si chiede *"quanto suonerà?"*, ma *"quanto resterà?"*. E in

questo restare c’è tutta la forza del progetto: uno sguardo fermo in un mondo che scorre veloce, troppo veloce. Una voce che non si impone, ma si fa ascoltare. Un nome che, senza alzare la voce, sta trovando il suo posto. Con coerenza, delicatezza e determinazione. In un sistema che premia la rapidità, la sua lentezza è un gesto quasi politico. In un panorama dove il tempo è rumore, la sua musica sceglie il silenzio. E lo rende necessario.

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/in-una-scena-che-spesso-grida-spectrum-vates-sussurra-e-lo-fa-in-versi-pupille-d-alabastro-la-nuova-tappa-di-un-rapper-anomalo-che-fa-conscious-rap-come-se-stesse-scrivendo-lettere/145501